



*La Divina
Commedia
illumina Firenze,
Domenico di
Michelino (1417-
91), cattedrale
di Santa Maria
del Fiore.*

L'OPERA DEL SOMMO POETA VISTA DA UN FILOSOFO

«UN'UMANA COMMEDIA SUL DESIDERIO DELL'UOMO»



«È la fedeltà alla terra che apre al cielo. Lo si evince dalle pagine della *Divina Commedia*. Lo conferma papa Francesco nel suo documento fresco di stampa»

di Antonio Sanfrancesco

«In Dante, come in ogni vero artista, c'è sempre la dimensione umana. La sua *Commedia* non è soltanto divina, ma è anche un'umana commedia. Questo è molto interessante perché l'uomo certamente guarda verso il cielo, ma lo fa dalla terra. È la fedeltà alla terra che apre al cielo ed è un elemento decisivo che

coglie papa Francesco nella sua Lettera apostolica sul Poeta. La figura di Beatrice è importante perché rappresenta questo intreccio: l'uomo s'avvicina a Dio solo attraverso l'esperienza umana, che non si può mai bypassare».

È il commento del filosofo **Silvano Petrosino**, docente di Antropologia filosofica e Filosofia della comunicazione all'Università Cattolica di Milano, sulla *Candor lucis aeternae*, il ➔

14/2021 **FC** 43





→ documento del Pontefice scritto in occasione del VII centenario della morte del Sommo Poeta.

Il riferimento del titolo è al «candore de la etterna luce» che Dante, nel terzo trattato del *Convivio*, cita dal libro della Sapienza e che Francesco identifica con Gesù Cristo, il «Verbo di Dio che prese carne dalla Vergine Maria». Il desiderio è uno dei temi al centro della riflessione di Petrosino che gli ha dedicato anche un libro: *Il desiderio. Non siamo figli delle stelle* (Vita e Pensiero), dove passa in rassegna il pensiero di Heidegger, Sartre, Kojève, Lévinas e soprattutto Jacques Lacan.

Professore, il Papa definisce Dante «testimone della sete di infinito insita nel cuore dell'uomo e cantore del desiderio umano». Che significa?

«Il desiderio è una questione complicata. Il pensiero filosofico l'ha individuato nella forma dell'apertura. Heidegger afferma che l'apertura è un tratto essenziale dell'umano e Lacan che il desiderio dell'uomo è desiderio di niente di nominabile, non può essere soddisfatto da un oggetto. Quello è il bisogno, l'appetito».

Dovremmo chiederle: apertura a cosa?

«Appunto. È chiaro che nella tradizione umana l'espressione più alta di apertura è stata individuata in quella verso Dio. A meno di non cadere nella trappola di fare di Dio un oggetto, un super ente, direbbe Heidegger. Quando ciò accade, non siamo più a livello del desiderio, ma del bisogno. Nella società di oggi, che tende a una chiusura nel benessere, nella tecnologia, nel proprio stile di vita, manca questa idea di apertura».

Il Papa definisce Dante «poeta



ta della libertà e della misericordia umana» e cita alcuni personaggi che popolano la *Commedia*: l'imperatore Traiano, pagano, collocato in paradiso, e il re Manfredi, figlio illegittimo di Federico II, in purgatorio. Un Dante audace, non trova?

«Come ogni vero e grande artista, il Poeta non si inganna sull'uomo, non è ideologico, riconosce il bene là dove c'è. Questa è la funzione dell'arte, mentre il modo normale di pensare e di parlare è sempre nella forma dell'autogiustificazione. L'ideologia costruisce un pensiero che ci permette di tirare avanti senza guardare alla verità. Dante è libero, per quanto è possibile esserlo a un essere umano. Anche lui consuma le sue piccole vendette, collocando alcuni nemici all'inferno. Però, al contempo, come dimostra il caso di Manfredi, coglie il punto essenziale della sensibilità biblico-cristiana che trova il suo culmine nell'idea della misericordia, che alla cultura contemporanea suona estranea».

Perché?

«Noi oggi poniamo al vertice il tema dell'eccellenza, del successo personale e professionale, del primato di sé stessi. La nostra non è una cultura della misericordia, essa non fa parte dei nostri punti di riferimento. Dante, invece, la rilancia in maniera straordinaria».

Beatrice e la Vergine Maria sono le più importanti figure femminili della *Commedia* sulle quali anche il Papa si sofferma. Perché?

«Beatrice è una figura di grande realismo perché Dante inizia il suo cammino che lo condurrà a Dio non da una visione mistica o da qualche sogno miracolistico, ma da lei, una donna concreta, la sua amata, con tutto quello che rappresenta, dall'eros all'attrazione, all'amore, e che il Poeta magari idealizza. È una questione meravigliosa. Faccio un esempio: Gesù alle nozze di Cana ha bisogno dell'acqua per trasformarla in vino, non produce il vino schioccando magicamente le dita. Dio ha bisogno dell'amore dei due sposi per trasformarlo in qualcosa di più grande, altrimenti sarebbe astratto. In Maria avviene il passaggio e si celebra il compimento dell'amore per Beatrice e del senso stesso del viaggio. Ci deve essere l'acqua dell'esistenza concreta, che potremmo identificare con Beatrice, per arrivare al vino della grazia, che è la figura di Maria».

Perché continuiamo a leggere e a essere affascinati da Dante?

«Perché come Omero, Joyce o Shakespeare dà voce ad alcune verità essenziali dell'uomo ma, nel suo caso, lo fa con una bellezza estetica formidabile che è la poesia. Anche Hegel, per esempio, dice alcune verità essenziali sull'uomo, ma non con la stessa piacevolezza e armonia che ritroviamo nella poesia dell'Alighieri e che, forse, non si ritrova in nessun altro autore».

Il Poeta si fa paladino della dignità di ogni uomo e della libertà come condizione per ascendere

Papa Francesco